

TESTIMONIARE LA VERITÀ DEL VANGELO *terza parte*
Nota pastorale sulla 'ndrangheta dei vescovi calabresi del 2014

III. LA CHIESA E LE ISTITUZIONI DELLO STATO

14. Di fronte ai tanti problemi sociali, la Chiesa si è di continuo pronunciata, schierandosi dalla parte degli ultimi; essa conferma di non poter tacere o restare indifferente. “La Chiesa e i cristiani hanno il dovere di porsi in prima fila nel denunciare le ingiustizie ma soprattutto creare una forte coscienza morale, sociale e politica, che susciti concrete iniziative”. Chiesa e istituzioni civili, ciascuno nel suo ambito e con la propria missione o finalità, devono impegnarsi insieme per il riscatto di questa terra, nella comune battaglia atta a prevenire stili di vita illeciti, soprattutto a sradicare i tentacoli della mafia, che cerca di infestare ogni ambiente, ogni coscienza, ogni istituzione. I poteri dello Stato di legiferare e di intervenire, attraverso la magistratura e le forze dell’ordine, devono trovare un terreno dissodato: coscienze preparate, ricche di senso civico e morale, acquisito attraverso il cammino formativo delle nuove generazioni.

La Chiesa ribadisce, con profonda convinzione, il rispetto e la stima che ha sempre avuto per le Istituzioni dello Stato, e soprattutto per la Magistratura e le forze dell’ordine, nella loro azione di prevenzione e di repressione, ben sapendo che alcuni hanno “pagato” finanche con la vita l’impegno nel contrastare la criminalità organizzata. Ma, nello stesso tempo, la Chiesa ricorda che la sua missione non sempre può coincidere con l’azione inquirente o punitiva, propria dello Stato. Essa trasmette con fedeltà e chiarezza ciò che Cristo le ha consegnato. Ed annunciando il Vangelo, denuncia il peccato, ma indica alle persone colpevoli la via della comunque possibile ricostruzione interiore ed esteriore, che passa dalla conversione del cuore, dalla riparazione, dalla vita rinnovata completamente in Cristo.

La necessaria collaborazione fra Chiesa e Magistratura segue, pertanto ed ovviamente, le singolari dinamiche dell’una e dell’altra; e trova il suo limite - per la natura stessa della Chiesa - in tutto ciò che riguarda il “foro interno” delle persone, cui la Chiesa si accosta come Madre, particolarmente nell’intimità del segreto confessionale che, mai, a costo perfino della vita, nessun ministro di Dio può tradire.

15. La libertà della Chiesa è la via necessaria per la missione di evangelizzazione nuova della pietà popolare, poiché, fedele agli insegnamenti di Cristo, essa può essere fermento di verità per ogni famiglia, ogni comunità religiosa e ogni Istituzione civile. Il Concordato, con la sua revisione del 1984, garantisce alla Chiesa il libero esercizio del servizio spirituale nella società civile, ma è necessario che i rapporti con lo Stato e le sue istituzioni siano sempre vitali, di dialogo e di sinergia per il raggiungimento del bene comune, nella distinzione netta dei ruoli: la Chiesa non è la magistratura e non è la polizia e non è neppure un tribunale civile, chiamato a distribuire patenti di mafiosità.

La Chiesa è madre e come tale accompagna sempre l’uomo, per aiutarlo a riconoscere i propri errori nell’alveo della giustizia, a convertirsi, oltre che a impedire che si smarrisca. La stessa scomunica, quando è comminata, è monito per un possibile ravvedimento, nell’ottica della misericordia, finalizzata alla

guarigione interiore e alla riparazione. Allora è necessario che la Chiesa sia se stessa, anche quando difende la verità del Vangelo di fronte al terribile fenomeno mafioso. Essa possiede per Grazia la forza rinnovatrice per l'uomo e per la storia. Svolgendo quella specifica missione che il Signore le ha affidato, invita continuamente ogni creatura a immergersi nel Corpo di Cristo, da cui può rinascere a vita nuova, risorgendo perfino dai delitti più efferati.

Di fronte alla triste e dolorosa piaga della criminalità, servono la fede nel Signore Risorto e la coerenza delle azioni, che supportino interventi programmati, specialmente quelli relativi alle diverse espressioni della pietà e della religiosità popolare, della formazione remota, prossima e permanente dei presbiteri, dei laici e dei catechisti, nell'esperienza dei movimenti e delle aggregazioni ecclesiali, con l'ausilio e la testimonianza di quel "monastero" di purezza, povertà e obbedienza, rappresentato dalle persone di vita consacrata.